

PROTAGONISTI

L'intellettuale francese morto sabato si era scelto il titolo di "pantopista", in perenne movimento fra campi diversi del sapere

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Il più originale erede contemporaneo di Leibniz aveva conservato fino all'ultimo un cuore di marinaio, scegliendosi pure il titolo di pensatore "pantopista", ovvero in perenne movimento fra campi diversi del sapere. Proprio così, Michel Serres aveva anticipato tante tendenze del nostro tempo, dall'avvento delle comunicazioni alla crisi ecologica. Un approccio inconfondibile che aveva permesso al filosofo della scienza d'influenzare innumerevoli teste pensanti di ogni continente, servendosi spesso pure di metafore ed esempi ispirati dall'Italia tanto amata, come la cangiante figura popolare di Arlecchino.

Il pensatore francese si è spento a 88 anni, salutato subito come l'ultimo genuino *maitre-à-penser* del Novecento europeo. Con l'aggettivo "genuino" che, nel caso di Serres, vale a distinguere da molti altri filosofi, tanto il pensatore aveva abbracciato, soprattutto alla fine, un ideale socratico del sapere come arte maieutica di far "partorire i cervelli". Un sapere radicalmente antidisciplinare, concepito come rete aperta e fitta di nodi, nutrito pure da un uso fecondo della lingua francese e da un alto artigianato della narrazione.

«Lo sa, sto leggendo Gioacchino da Fiore, era un grande. Scriverò un giorno di lui». A chi lo ha visitato nella sua modesta casa con giardino alle porte di Parigi, quasi a ridosso del Bois de Vincennes, Serres riservava d'istinto confidenze del genere. Con gli occhi entusiasti di chi continua ad apprendere, ancora e sempre. E in quei frangenti, s'intuiva quanto Serres dovesse sentirsi un po' buffo nella dorata livrea portata durante le sedute solenni dell'Accademia di Francia, dov'era stato accolto fin dal 1990. Lui che amava tanto parlare del padre «mercante di sabbia» sulla Garonna, con clienti «quasi tutti italiani». Oppure, di quella volta che si trovò ad affrontare, nei suoi anni da marinaio, una spaventosa tempesta nel Mediterraneo orientale: «Pensammo tutti che ci saremmo rimasti». Innumerevoli erano gli aneddoti salienti di una vita da intellettuale sui generis, pur rimasto sempre legato al mondo accademico. Come i ricordi un po' nostalgici delle settimane inaugurali del



Michel Serres, il «grande umanista»

Sessantotto, a cui aderì con entusiasmo, prima di restare sconcertato da certi seguiti di quell'avventura, come le durezze ideologiche imperanti in molte università francesi. Di certo, ammetteva, fu pure questo ad incoraggiarlo a seguire René Girard in America, all'Università di Stanford. Il pensatore della Guascogna accettava di buon grado la definizione di «unico viaggiatore della filosofia», impiegata per presentarlo in *Pantopie ou le monde de Michel Serres* (Pommier), libro-intervista in cui aveva riassunto, proprio con un pizzico di brio guascone, tutta la sua produzione di una cinquantina di volumi. Ma allo scaffale "Serres" di una buona biblioteca, quale libro prendere per primo? E quali opere saran-

no il testamento del "pantopista"? Queste domande erano state poste spesso allo stesso Serres, pronto ogni volta a replicare con un leggero sorriso che voleva dir tante cose assieme. Perché rispetto all'amico Girard, la cui fulgida parabola intellettuale era divenuta un continuo e vasto approfondimento in tutti i campi di una fecondissima e maestosa intuizione di «unico viaggiatore fra filosofia e antropologia, Serres aveva invece adottato col tempo il motto «pensare è anticipare», costruendo un'opera più evolutiva e multiforme. In effetti, è arduo trovare un'isola centrale nel vasto arcipelago di opere e concetti di Serres. Anche se, come in ogni viaggio che si rispetti, conta moltissimo il luogo di partenza. Ovvero *Le Système de*

Leibniz et ses modèles mathématiques, la monumentale e geniale tesi di dottorato del 1968. Con l'ardimento di un corallaro d'altri tempi, Serres si era calato negli abissi meravigliosi dell'oceano leibniziano, indagandone la coerenza e maturando la convinzione che proprio un pensiero relazionale fosse il segreto, la vera colla, del nuovo mondo post-moderno in gestazione negli anni Sessanta. A chi ama il Serres interprete della storia del pensiero scientifico, restano care opere come *Le origini della geometria* (Feltrinelli) o *Lucrezio e l'origine della fisica* (Sellerio). Il Serres che prima di altri colse la pregnanza della comunicazione nel mondo contemporaneo si dipanò invece nei cinque volumi della serie *Hermès* (1969-1980).

Michel Serres fotografato al Salone del Libro di Torino del 2016
/ Pasquale Juzzolino

Mentre al Serres precoce interprete del dramma sistemico e ecologico si deve *Il contratto naturale* (Feltrinelli), così come il più impressionistico ma non poco ammaliante *Biogeo. Il racconto della terra* (Asterios). La grande e costante attenzione di Serres verso la tradizione culturale cristiana, talvolta con interpretazioni controverse, può essere apprezzata ad esempio in *La ricerca delle parole. Corpo, scrittura e messaggio evangelico* (Edb), ma in parte pure nel recente *Darwin, Napoleone e il samaritano. Una filosofia della storia* (Bollati Boringhieri), un tentativo dalla forte tensione etica volto a scalzare la tradizione storiografica degli Stati dominanti, approdando a una conclusione molto cristiana: «La storia potrà ormai avanzare solo partendo dalla considerazione del samaritano verso chi è ferito». Il grande avvocato dell'unità del sapere, al di sopra dello steccato fra scienze matematico-naturali e saperi umanistici, ha molto affascinato anche i lettori di *Il mantello di Arlecchino* (Marsilio). Del Serres degli ultimi anni, affabulatore e amabilmente polemico pure sulle onde della radio pubblica France Info, un po' moralista al punto da essere considerato un «Montaigne dell'era digitale», si possono ricordare due pamphlet divenuti oltralpe dei casi editoriali: *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, accanto a *Contro i bei tempi andati*, entrambi tradotti da Bollati Boringhieri. Il Serres innamorato dell'Italia, che teneva fra l'altro un poster del Cervino ben in vista nel suo studio e amava spesso parlare dei suoi «amici italiani», è rivelato pure da un volume su Carpacchio, tradotto in Italia da Hopefulmonster. Profondamente segnato dal dramma della guerra, il pensatore ha inoltre lasciato vibranti riflessioni dal sapore pacifista, come nel volume *La Guerre mondiale* (Pommier). «Il nonnetto non sa mica tutto», aveva protestato bonariamente in una delle sue ultime conferenze pubbliche, all'Institut Catholique, verso l'autore di una domanda cervellotica. Eppure, tutto questo e moltissimo altro ancora era il "pantopista" Serres, l'argonauta spinto a mettere il naso su ogni litorale dello scibile e che nelle ultime ore la Francia ha ricordato, con sincera emozione, come un «grande umanista».